

TUTTI GLI UOMINI

VOCI MASCHILI SI RACCONTANO PER CAMBIARE

10

Come glielo dico?

Si sentono degli stralci di testimonianze

Uomo 1:

Devo essere comprensivo nei loro confronti perché anche io ero così.

Uomo 2:

Devi anche un po' sentire la tua platea, mi viene da dire.

Uomo 3:

Stiamo parlando di uomini bianchi etero, quindi non ci si può andare molto per il sottile.

Stacco musicale

Irene:

Benvenuti, tutti voi uomini. E benvenute anche tutte le altre persone che stanno ascoltando.

CSiamo quasi arrivando alla fine della seconda parte dell'intervista, dedicata al rapporto con gli altri uomini. Prima di introdurre l'argomento di oggi però, come sempre vi faccio sentire alcune delle risposte che sono arrivate alla domanda della scorsa puntata, dove vi chiedevo se all'idea di intervenire per rispondere ad una frase sessista detta tra amici, aveste il timore di passare per guastafeste o per professori.

Ecco cosa avete detto:

Testimonianza 1:

Sì, entrambi. Ho dovuto imparare a convivere. Nel primo caso, pensavo che per me la festa era comunque già "rovinata", quindi provavo quantomeno a far vedere con lo sguardo la mia disapprovazione. In seguito ho cominciato anche a manifestarlo a parole e il timore pian piano si è affievolito.

Nel secondo caso è stato più complicato. È capitato in effetti che qualcuno mi dicesse qualcosa tipo "guarda che le tipe non la danno ai fenomeni come te" e per molto tempo ho creduto che fosse vero. Ci è voluto tanto tempo (e tanta fatica) per capire che non dovevo figaggine a nessuno, ma onestà a me stesso.

Testimonianza 2:

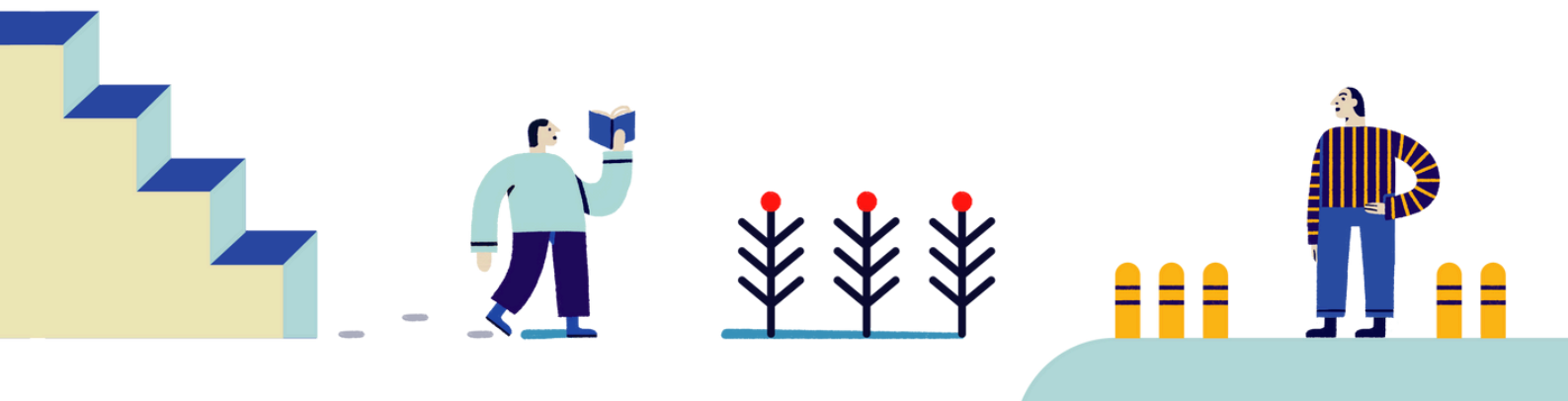
Ci vuole coraggio ad intervenire. Mi chiedo sempre se sarò efficace, se sia utile o se rischio di far sì che si trincerino ancor più nelle loro posizioni. E ho paura di farlo più per me, per mettermi la coscienza a posto, ma di non produrre nessun vero cambiamento. "Però almeno aiuto a proteggere i/le presenti" mi dico. E allora temo che venga percepito come una posa, soprattutto dalle donne. Come se stessi performando un "non tutti gli uomini" invece di dirlo. Come a dire: "Vedete io sono bravo, non come gli altri". A cosa serve se poi non risolve, sto solo recitando una parte? Poi intervengo comunque, però i dubbi rimangono.

Testimonianza 3:

Il timore di essere guastafeste c'è specialmente con gli amici... All'ultimo addio al celibato a cui sono stato, due miei amici hanno iniziato ad avere comportamenti nei confronti della cameriera al ristorante che mi hanno messo a disagio, ho iniziato a dirgli di smetterla ma non sono riuscito ad essere deciso come avrei voluto. Nel mezzo di uno dei festeggiamenti dove solitamente si esterna tutta la mascolinità crassa e beccera, sono riuscito a parlare ma prima di riuscire a farlo come vorrei serve ancora tanto lavoro..

Irene:

Questo è Tutti gli uomini - voci maschili si raccontano per cambiare, un podcast che parte dalla convinzione che il ruolo del maschile nell'eliminazione della violenza di genere sia centrale, ma ciò non significa che sia semplice. Ed ecco allora che a parlarne saranno proprio gli uomini, perché se il problema è sistemico la soluzione deve essere collettiva.



La puntata di oggi ha l'obiettivo di essere estremamente pratica e di rispondere a una delle domande che più si fanno gli uomini che stanno iniziando a interessarsi di questi temi, che hanno capito che sarebbe utile parlarne con gli amici ma che rimangono bloccati perché non sanno proprio da dove partire. Perché un conto è sapere di dover dire qualcosa e un altro è capire come.

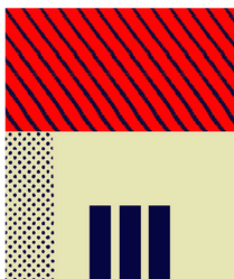
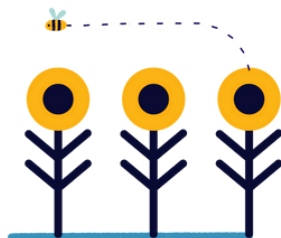
La domanda che ho fatto agli intervistati quindi fa più o meno così:

Quale pensi che sia il modo migliore per affrontare certi temi con gli amici? Sia che tu voglia "semplicemente" proporre un certo argomento, sia che tu senta un tuo amico trattare un certo tema in maniera problematica, magari usando termini offensivi o semplicemente dicendo cose sbagliate. Tu cosa fai? Li prendi di petto in maniera più teorica o cerchi di dare un esempio alternativo o altro ancora? Usi con tutti la stessa tecnica o la moduli a seconda di chi hai davanti? Hai visto modalità che funzionano più di altre?

Uomo 1:

Ci sono varie strategie, sicuramente prendere le persone una per uno è la cosa più fruttuosa per parlare. Ci sono dei momenti in cui sollevare il problema davanti a tutti è fondamentale e altri momenti in cui in quel momento puoi dire va bene, aspetta un attimo, adesso facciamo passare questa roba ma adesso mi prendo te, poi mi prendo te, poi mi prendo te e ci facciamo due chiacchiere insieme e ti faccio vedere che in realtà tu non la pensi quella cosa lì, e che in realtà tu stai dicendo quella frase soltanto perché volevi avere successo in quell'istante, perché volevi conquistare l'attenzione degli altri, perché volevi risultare simpatico ma puoi risultare simpatico in una marea di altre robe.

E poi c'è un consiglio che è brutto da dare, ma secondo me è necessario: gli amici si cambiano. Non è che bisogna portarseli appresso per forza perché si è legati da un legame d'affetto e bisogna avere soltanto loro. Quantomeno, a volte, se quella compagnia è una compagnia che a te non fa bene e in cui sai che certe cose non possono essere, fatti una domanda, cioè, sì è vero parliamo di calcio in una maniera incredibile (o di astronomia, non dico calcio per dire che parliamo di cose frivole, o di fisica quantistica, quello che vuoi), però su questa roba qui non ci siamo. Vabbè, con loro parla di astronomia, parla di quelle robe lì, ma mettili nel giusto ordine di grandezza, cioè osserva l'essere umano nella sua complessità e domandati: caspita, ma come è possibile che una persona che riesce a capire questo non riesce a capire quest'altro?



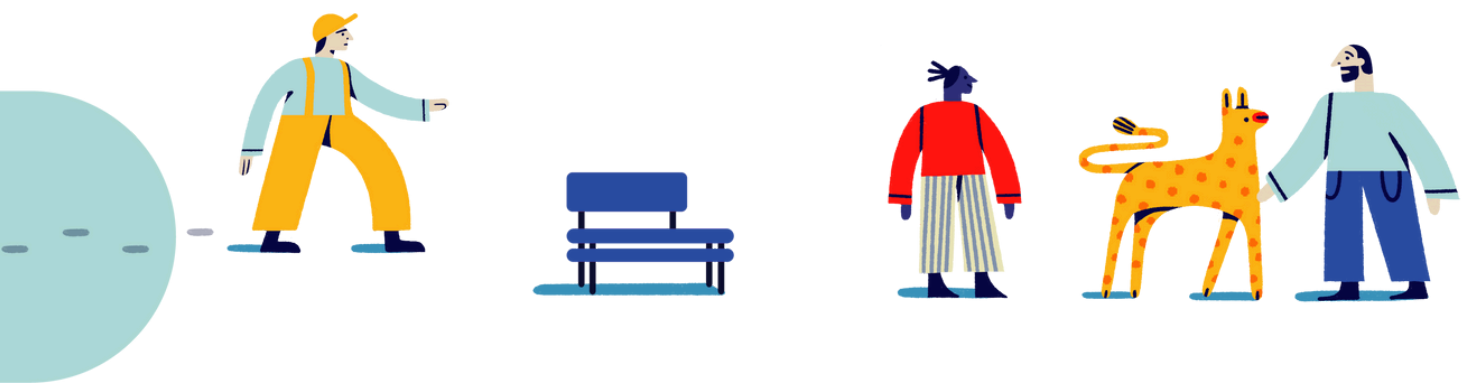
Forse c'è qualcosa dei miei amici che io non ho visto ancora e che loro non hanno visto di se stessi, forse li ho sovrastimati e forse il bene che gli voglio mi impedisce di vedere che non sono la compagnia giusta per me, oppure semplicemente a questa compagnia ne affianco un'altra, con loro voglio scherzare su questi temi, ma evidentemente ho bisogno anche di altro, poi è possibile che nel tempo, abitando un'altra compagnia, a tu ti accorga che per te è essenziale nella relazione d'amicizia che siano rispettate una serie di condizioni basilari tra cui quella che ti rende impossibile vivere nella prima compagnia.

Uomo 2:

Sì, ci ho provato molte volte, ci provo ad ogni occasione buona che mi capita. Il modo migliore non so quale sia, ma credo che il modo che io ho trovato è quello di risultare accomodante anche da un punto di vista del tono che si usa, nonostante io tenda ad avere un tono abbastanza deciso, schietto e netto, credo che molti uomini che ho attorno facciano certi discorsi e non abbiano mai ascoltato certi discorsi e non abbiano mai fatto certi ragionamenti, semplicemente perché non hanno avuto gli input giusti e quindi in qualche modo devo essere comprensivo nei loro confronti perché anche io ero così. E siccome anche io ero così e siccome so perfettamente che cosa vuol dire ricevere rabbia, aggressività o comunque ricevere una sorta di strigliata davanti a tutti quanti da un punto di vista maschile, ti mette nella condizione di sentirti umiliato e quindi di incattivirti ancora di più. E con le persone che conosco dal vivo tendo sempre a fare tante domande, cerco di non dare soluzioni, cerco di fare domande per fare in modo che ci arrivino da soli, è difficile sì, è complicato sì, molto spesso è un bucolo all'acqua, sì più o meno, a volte funziona decisamente sì e quando funziona ripaga tutta la fatica che hai fatto, che in realtà è il minimo sindacale che tu possa fare.

Uomo 3:

Le persone sono diverse quindi anche solo dire "con i maschi" è una generalizzazione e anche dire "con i maschi cis etero" - che comunque non fanno molto per cercare di non farsi generalizzare - è comunque una generalizzazione, quindi chiaramente ci sono persone che so che hanno l'intelligenza di poter ricevere e ascoltare determinati discorsi e persone con cui bisogna un po' semplificare l'aspetto. Un po' per mia natura un po' perché penso che se le cose devono passare non passeranno attraverso uno scontro frontale, non lo faccio mai in termini di conflitto, ma sempre in termini di dialogo, dando modo all'altro di capire perché lui sta cominciando a pensare alle cose da quel punto di vista, quindi gli creo un po' di terreno di fiducia.



Uomo 4:

Allora, io non vado mai per primo a parlare di questi temi, perché so che sette volte su dieci è un elemento che, se non è divisivo, è comunque foriero di qualche reciproco disappunto, quindi non ci vado mai perché provo a evitarmi un casino. Se ci vanno gli altri io penso sempre che se uno fa una domanda è pronto ad ascoltare le risposte, se uno introduce un argomento è pronto ad ascoltare le posizioni degli altri. Se uno introduce l'argomento e pretende che tutti siano d'accordo con la sua versione dei fatti rispetto a quell'argomento, questa non si chiama discussione. Può succedere che si parli di qualcosa che è accaduto, "ecco hanno ammazzato l'ennesima eccetera eccetera", e che quindi uno dica "sì vabbè ma è la cinquantesima dall'inizio del mese", e quindi che si parta quasi assumendo che non si possa pensarla che in quel modo, un po' un commento un po' in generale, quasi da rassicuriamoci che qui attorno a questo tavolo siamo tutti umani, e magari viene fuori qualcuno che dice "sì ho capito però non è che tutte le volte che ammazzano una donna è femminicidio, perché allora c'è anche il maschicidio". Zan zan zaaaaan. Lì ci vuole musica di sottofondo, che introduce, perché lì dici "oddio ho sentito questa cosa, l'ho sentita, non me la sono sognata, qualcuno ha proprio detto una cosa del genere". A questo punto metti giù le posate, perché non puoi far finta di non averla sentita, almeno io non riesco a far finta di non averla sentita. Allora magari provo a spiegare che naturalmente femminicidio non vuol mica dire che è morta una donna, se investono una per strada sulle strisce pedonali, non è un femminicidio. Provo a prenderla così, no, perché magari c'è qualcuno che pensa che è femminicidio quando ammazzano una donna, e quindi perché quando ammazzano un uomo non dicono che è un maschicidio? E una dice: ma è così scemo da pensare una cosa del genere? No, si pensano queste cose qua, io ne ho pensate in passato eppure non mi sono mai considerato uno scemo. Dopo qualcuno mi ha spiegato, e ho detto porco cane, ah eccolo lì, eh giusto, è vero. E da quel momento in poi basta, la terra non è più piatta è rotonda, anzi è sferica, bene, quindi io lo approccio così, però non posso farti lo sconto e dirti no, allora facciamo che è cubica per il momento, poi vediamo di smussare un po' gli angoli fino a che arriviamo a sferica, perché no, non c'è mediazione, è un dato, è un contenuto, femminicidio è quella roba lì. "E quindi se una donna ammazza il marito che la picchiava da anni, è un maschicidio?" No, è un'altra cosa, non è l'equivalente, Gesù, ci arrivi a capire che...? E allora magari poi lì se sono in buona provo a buttare dentro un po' di sense of humor e viene meglio, perché diventa tutto più accettabile.



Uomo 5:

Questa è domanda che mi faccio anche io praticamente quotidianamente, forse prenderli di petto può non essere la strada giusta, perché poi anche lì si attiva un meccanismo di difesa, perché viene messa in discussione la mascolinità di un uomo, la virilità di un uomo, qualsiasi cosa questa voglia dire. Quindi un po' si ha l'effetto contrario, di chiudere qualsiasi tipo di conversazione. Ovviamente questo è tutto molto difficile, perché doversi occupare non soltanto della propria frustrazione rispetto a queste tematiche, ma anche della frustrazione della persona che ti sta agendo in quel momento un comportamento non bello richiede tanta pazienza, tanta fatica tanto lavoro. Questa è una cosa che probabilmente io dico ma che le donne sanno perfettamente.

Uomo 6:

Per me è davvero difficile continuare ad affrontare questa conversazione senza fare mai questi paragoni tra il razzismo e le cose che vorrei dire a certi miei amici bianchi, e certe cose che vorrei dire a certi maschi che sono esplicitamente sessisti. Ti faccio un esempio, oggi leggevo il libro di Nogaye, mentre sfogliavo questo capitolo ho pensato, mamma mia, vorrei prenderlo, obbligare certe persone a leggere queste frasi, ma non l'ho fatto. L'ho letto io e ho detto me lo terrò per me, però poi ero lì che pensavo, ma io non potrei regalarglielo per il compleanno questo libro? Però poi penso, ma cazzo, se le regalo questo libro qua, è più un regalo per me che un regalo per lei, però avrei la tentazione di regalarle questo libro qua. Per quanto riguarda i maschi, la mia way of life of doing things è cercare di, in inglese si dice to lead by example, è evitare di dire e di fare certe cose, sperando che altre persone prendano ispirazione. Una cosa che posso dire, è che se avessi il potere, se fossi una persona in posizione di potere, credo che obbligherei gli uomini a sviluppare una sensibilità su certe cose in età più giovane. Tu prima mi chiedevi a che età ho cominciato a farmi domande su questi temi, la mia risposta è stata veramente troppo tardi. Se queste domande avessi cominciato a farmele a 12 anni, a 13 anni, sarebbe stata una storia diversa.

Uomo 7:

Purtroppo uno dei metodi migliori è parlare dell'attualità. Dico purtroppo perché spesso parlare dell'attualità si porta dietro parlare di vittime e quindi vorresti che questi discorsi nascessero senza bisogno di un crimine che diventa noto tutti come spunto di conversazione. Però sì, tendenzialmente parlare dell'attualità è uno dei metodi che ho visto di più, non solo nei gruppi di amici ma in generale negli uomini, che portano poi a farsi dei ragionamenti.



Uomo 8:

Dipende dall'interlocutore. Ho visto che un po' funzionano varie situazioni, dal davanti a tutti dire "questa cosa non la devi dire e sei un cretino e non dirla mai più, per questo, questo e quest'altro motivo" e poi attaccagli un missile o di persona o di testo su questa cosa, oppure non ridere alla battuta e poi in privato se so che è una persona che magari ha interesse a confrontarsi dire "guarda hai scritto questa cosa, hai detto questa cosa, non mi sta bene, secondo me non dovresti farla per questo questo o quest'altro motivo, parliamone.

Oppure se non ne vuoi parlare comunque rifletti su quello che ti ho detto". Quindi dipende molto dall'interlocutore. Non ho mai feedback, cioè ogni tanto sì "sei pesante, è arrivato rompicoglioni", me lo prendo, va bene, ma magari anche se c'è questa risposta quasi obbligata in una dinamica di gruppo sono convinto che alcuni ci hanno riflettuto, poi magari si sono fermati lì alla riflessione solo su quel caso e continueranno a fare esattamente tanto quanto prima. In alcuni casi invece quando il confronto è stato è in disparte, personale, soprattutto non giudicante, in rarissimi casi ho visto che ha funzionato. Però non ho una casistica così ampia da poter dire funziona di più in un modo, funziona di più in un altro, perché nel 99% dei casi non ho nessun tipo di feedback.

Uomo 9:

Secondo me la risposta come in tante situazioni è dipende, nel senso che ci sono situazioni in cui è talmente evidente magari il caso scatenante per cui è impossibile non parlarne. Magari ti rendi anche conto che non sei l'unico che ci rimane sotto, per esempio, ci sono casi in cui ti guardi intorno, sei l'unico e quindi magari abbozzi, dipende tantissimo dalla situazione, dal contesto, dalle persone intorno, da un milione di fattori. Ci sono situazioni in cui si entra già in un discorso, come dopo il femminicidio di Giulia Cecchettin, per cui già a partire da quel momento lì puoi entrare e parlarne perché è un tema del giorno e quindi ti senti autorizzato anche a fare il maestrino, anche a fare la punta al cazzo perché tanto quel mood e quel tema sono già aperti e quindi dici vabbè io ne approfitto e ci entro.

Ci sono situazioni in cui è talmente inutile perché è inutile parlarne, perché sai che a lavare la testa all'asino si spreca acqua, tempo e sapone, che non te ne frega niente. Dipende.



Uomo 10:

Il confronto civile è la via migliore, non sono per la scolarizzazione della serie "adesso ti leggo alla sedia come Alfieri e facciamo la lezione", perché non porta a niente, secondo me anzi c'è il rischio che mandi in astio l'argomento. Io sono per il confronto nato appunto magari dallo spunto di conversazione, dal fatto che è successo che può essere un fatto successo personalmente di cui stiamo chiacchierando o può essere un fatto successo ad altri, può essere una parola sentita mentre siamo a bere qualcosa e vedo che si è detta quella parola lì eccetera eccetera. Per me la conversazione lì deve nascere naturalmente.

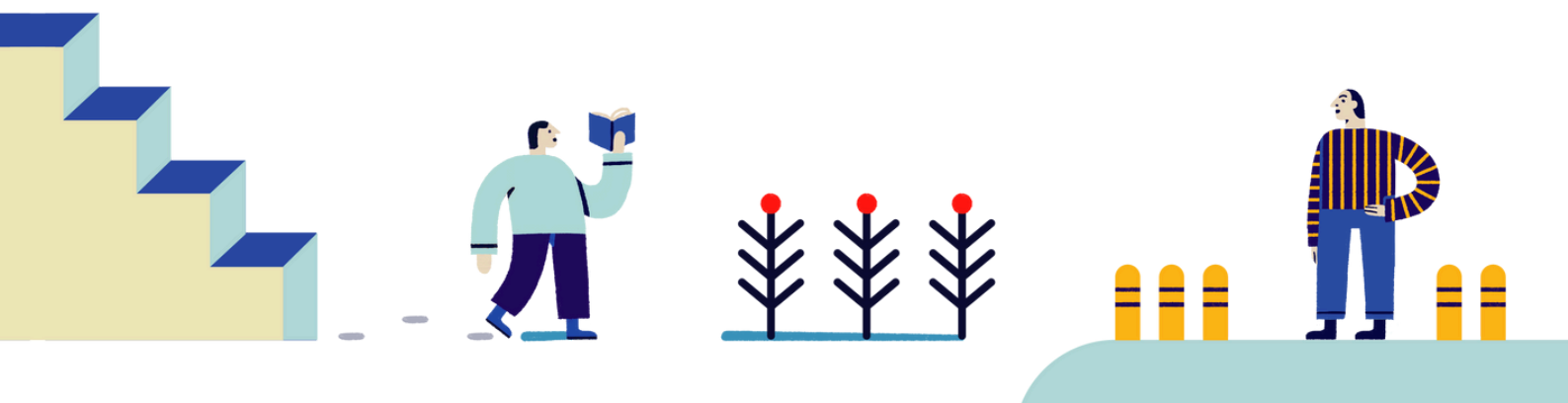
La questione è che devi anche un po' sentire la tua platea, mi viene da dire, se vedi che c'è interesse ad andare avanti con la conversazione secondo me si va avanti, ma deve esserci una spinta da entrambe le parti.

Uomo 11:

Guarda la verità è che non lo so, ogni persona è a sé e quindi è molto complesso dare una risposta che possa valere per tutto. Forse la cosa è prima di tutto cercare di capire quali sono i tuoi sentimenti, quello che provi e da lì cominciare a muoverti. Nel senso magari tu sei più a tuo agio a prendere da parte questa persona e spiegare la cosa per come l'hai vissuta tu, perché poi anche lì c'è bisogna capire come ti escono le cose quando le dici, il livello di confidenza che c'è con la persona con cui stai parlando, il livello di maturità dell'altra persona, perché va anche valutata questa cosa, nel senso, se c'è disposizione, se c'è apertura.

Uomo 12:

In generale quello che mi capita di mettere sul piatto quando voglio spingere una persona, voglio stimolarla a parlare di un argomento che potenzialmente può essere scomodo - questo in generale, non entrando nello specifico dell'argomento patriarcato - credo che sia sempre molto efficace dare lo spazio alla persona di parlare di sé e di attivare quel processo secondo cui "ok sentiamo che cosa ne pensi tu, quali sono i tuoi pensieri, le tue insicurezze, le cose che ti preoccupano" e cercherei piano piano di avvicinare il concetto, l'argomento alle opinioni e le problematiche della persona, per far rendere conto agli interlocutori che in fondo forse non c'è una grande differenza tra il punto alfa e punto beta.

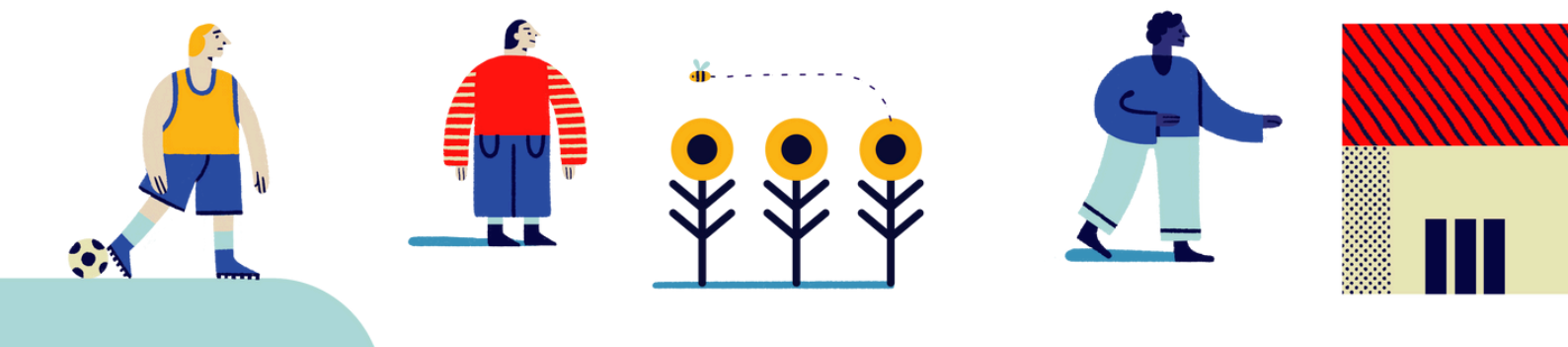


Uomo 13:

Di solito cerco di capire da dove viene un certo modo di porsi. Ad esempio, i miei amici possono comportarsi in un certo modo discutibile perché in quel momento sono emotivamente troppo coinvolti, oppure per una serie di motivi (stress, studio, lavoro) non sono perfettamente lucidi e quindi dicono o fanno cose che non vanno bene perché arrecano danno ad altre persone, allora io credo che sia importante in un primo momento cercare di avvicinarsi al sentire, all'esperienza dell'altra persona, cercare di capire da dove viene, quindi ascoltare in un primo momento qual è la questione. Un ascolto attivo, nel senso che ascoltare non vuol dire giustificare, il fatto che io ti stia ascoltando non vuol dire che hai ragione e hai fatto bene, però intanto ti ascolto e cerco di capire da dove viene questa cosa qui. Perché se è una cosa temporanea il problema assume tutta un'altra dimensione per cui già riparlano di questa cosa magari domani o dopodomani è già diverso. Se è una cosa che invece ha a fare con delle credenze ereditate profonde, relative a come quella persona si percepisce, a come quella persona è stata sempre diciamo portata in famiglia o in gruppo etc. Allora lì è più difficile intervenire. La riuscita dell'operazione dipende tanto da quanto la persona ci tiene a capire certe cose.

Uomo 14:

Sì, penso che sicuramente quello che dici tu dell'approccio individualizzato è quello che funziona meglio. Ci sono dei contesti e delle situazioni in cui credo sia meglio raccontare a parole, spiegare in teoria qual è il comportamento giusto e qual è quello sbagliato, dal mio punto di vista ovviamente. Così come in altri contesti le parole non servono, non bastano, serve comunque un esempio parallelo che possa essere più efficace. È chiaro che approcciarsi a questi argomenti a livello professionale rimane molto più facile che farlo in un contesto informale, tra gli amici, riuscire ad avere interventi efficaci e riuscire anche banalmente a intervenire. Vedo e anche per mia esperienza credo che spesso e volentieri è più facile cantarsela, più o meno in maniera veritiera dicendo che poi ok, quegli atteggiamenti sono solo a parole, ma poi non so, si atteggia a figo, dice che se le scoperebbe tutte, ma poi in realtà quando sta di fronte a una ragazza è il primo che dà del lei o che si vergogna terribilmente. Spesso e volentieri ce la si canta dicendo che ok, si atteggia così proprio perché siamo all'interno di un contesto amicale tra maschi, ma poi in realtà non è davvero così. Poi non so se questo rispecchi pienamente la realtà. Sicuramente a volte, per comodo è più facile raccontarsela così.



Uomo 15:

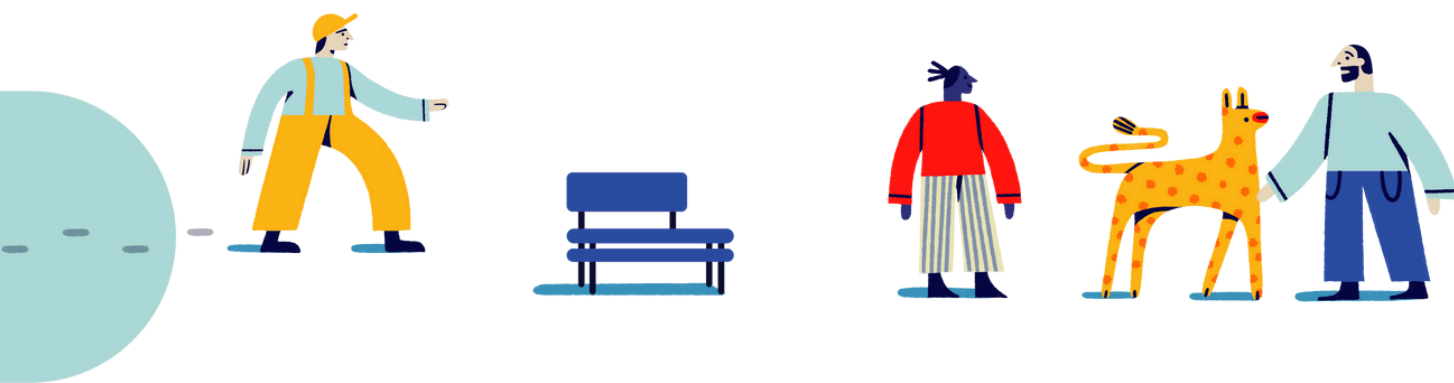
Sai che non lo so? Cioè, ti posso dire come lo faccio io, però è complicato, per lo stesso discorso del non voler guastare la festa piuttosto che di sembrare un maestrino. E quindi, dato che sono tuoi amici, hai paura sempre di dire quella cosa per cui uno dopo non è più tuo amico, tra virgolette. O comunque ti dice, minchia che palle questo, capito? Però fortunatamente sono una persona che già di suo non dice tantissime parole, non fa lo scherzone, quindi generalmente faccio capire semplicemente che si è usciti dal perimetro e dico, cioè, se è così me ne vado, sostanzialmente. Poi non ho gli elementi per fare una lezione su questi temi.

Uomo 16:

Non ne ho la più pallida idea. La cosa che faccio di più è non fare quello che fanno gli altri. Non prestarmi al gioco. Fare altri tipi di battute, usare altri tipi di termini, non ridere e non rispondere ad alcune cose. Penso a Whatsapp, non rispondo. Parlate di quello che volete, ma non aspettatevi da me né una risata né una risposta.

Uomo 17:

Io la vedo così. Stiamo parlando nella stragrande maggioranza dei casi di uomini bianchi e etero. Quindi non ci si può andare molto per il sottile. La parte concettuale lasciamola dopo. Meniamo forte e subito. Iniziare con un "ma che cazzo stai a di'?" di solito funziona. Perché fa subito capire all'interlocutore che non voglio parlare di sfumature, ma di cose molto essenziali, molto importanti. E che ha manifestato con una battuta, con un comportamento, il suo essere molto lontano da qualcosa di umano, prima che maschile. E questo di solito anche se viene lì per lì preso molto male, però è la cosa che si ricorda. Perché l'altro grosso problema che hanno gli uomini bianchi e etero e che poi, le cose importanti che gli dici, se le devono ricordare. E se le ricordano solamente quando incidono molto nel loro quotidiano. Quindi, usare le maniere forti in che senso? Parlare direttamente e subito della cosa importante. Perché le sfumature è meglio lasciarle a dopo. Quindi, se fai una battuta sessista, io devo usare questa parola. Guarda hai fatto una battuta sessista, quindi prima cosa hai detto che sei uno stronzo. E forse magari volevi dire anche qualcosa di sensato, però non è arrivato. Perché hai detto un'altra cosa così grossa e così sbagliata che copre l'intento che avevi. Mi dispiace che non te ne sei reso conto, ma hai detto proprio così. Due torti non fanno una ragione, rimangono due torti. Quindi, se pure pensi di avere subito qualche cosa che non va, o come dicono molti sui social, ha una unpopular opinion, no, guarda non è unpopular, è proprio quello che pensano tutti. E che rimane sbagliato, però.



E quindi invece esplicitiamolo, diciamolo chiaramente. Se tu continui a pensare, ad esempio, che è lei che se l'è cercata, tu stai giustificando delle persone che fanno una cosa orribile.

Non sei molto lontano da chi poi giustifica, non so, genocidi di massa. Il meccanismo è sempre quello. Lasciamo perdere questo meccanismo e cerchiamo di parlare un' più seriamente di quello che è successo, magari. Perché, detto così, e magari detto in pubblico ecco proprio che siamo al bar, che siamo insieme con gli amici, tu fai andare in giro della roba che fa malissimo. Di solito questo sistema non è affatto scioccante, diciamo così. Ma capisco che può essere usato soltanto solo tra uomini, perché una donna che se ne esce così, bene che va viene completamente ignorata.

Stacco musicale

Irene:

Sento sulle mie spalle una stanchezza antica, la stanchezza di una collettività, una stanchezza che attraversa generazioni di donne. Per lavoro e per croce personale, mi ritrovo a parlare di questi temi anche agli uomini e quel "bene che va viene ignorata" mi ha gettata nello sconforto perché ne ho riconosciuto la veridicità.

Uomo 1:

Perché una donna che se ne esce così, bene che va viene completamente ignorata.

Irene:

Noi possiamo stare qui a elencare tutti i vari stratagemmi per inserire certi temi nelle conversazioni solo tra uomini, ma se manca la committenza non verranno messi in atto. Io non sono sicura che tutti gli uomini credano alla frase che dico alla fine di ogni puntata e cioè che ogni uomo ha lo straordinario privilegio di potersi far ascoltare da un altro uomo.

E non ne sono sicura perché sento spesso uomini dirmi "Irene, guarda che certi uomini non ascolterebbero mai neanche me". Forse allora vale la pena di prendersi un momento per capire cosa voglia dire privilegio in questo caso.



Privilegio è incontrare un uomo sessista e sapere che finché non aprirai bocca lui penserà che tu abbia delle cose interessanti da dire.

Privilegio è avere a che fare con un uomo sessista che non ha un pregiudizio su di te solo per come appari e che quindi almeno per i primi secondi ti starà a sentire.

Privilegio è guardare un uomo che ha detto una cosa sessista, dire "non sono d'accordo" e non sentirsi addosso lo sguardo di chi sta pensando "e adesso cosa vuole questa troia?".

Privilegio è avere una conversazione con un uomo sessista e poter mostrare la propria rabbia, senza doverla nascondere perché "già non mi ascolta se pensa che io sia dalla sua parte, figuriamoci se capisce che non la penso come lui".

Privilegio è litigare con un uomo sessista e poi non ripensare ossessivamente a quella litigata, ripercorrendo ogni scambio chiedendosi se dopo quella conversazione lui delle donne pensi ancora peggio.

È triste da dire, ma essere un uomo in certe conversazioni ti conferisce uno status che una donna non avrà mai. Perché io posso avere un tono leggermente alterato pur rimanendo educata e facilmente qualcuno mi dirà che sto esagerando. Il mio collega invece può entrare a gamba tesa in una conversazione e dire a un uomo

Uomo 2:

Ma che cazzo stai a di'?

Irene:

e la risposta rischia di essere "beh in effetti hai ragione, ho esagerato". I miei colleghi uomini che fanno il mio stesso mestiere possono essere molto più diretti, se io dicessi le stesse cose con un decimo dell'aggressività che ci mettono loro, verrei bollata come "nazifemminista" e non mi ascolterebbe nessuno. Con i miei amici vale lo stesso discorso, io devo andare con calma, non impaurire, fare in modo che non vadano sulla difensiva, essere accomodante. Loro fra di loro possono tirarsi metaforici schiaffi in faccia per dirsi le cose. Arrivano al punto meglio di me e più in fretta di me. Questa libertà è un potere e questo potere va usato o non ha senso averlo.



Fare parte della stessa categoria poi permette di creare un clima familiare, di intesa. È più facile accettare una tirata d'orecchie da qualcuno a cui non hai fatto male direttamente, perché entra meno in gioco il senso di colpa e il successivo tentativo di minimizzare per stare meglio. Faccio un esempio: se un mio amico bianco utilizza la parola con la N per parlare di una persona nera, sono tristemente più efficace io se gli dico "guarda che quella parola è un'offesa e non va detta". Perché sono efficace? Perché sono bianca, quindi è chiaro che non mi sono sentita offesa io. Non sto mettendo sul piatto le mie emozioni, non sto scatenando in lui il senso di colpa, la conversazione assume un tono più tranquillo, non brucia nessuna coda di paglia. Non devo dirgli "quello che hai detto mi ha ferito", perché un insulto razzista non potrà mai ferirmi personalmente. È tutto meno intenso e questa temperatura più tiepida mi permette di far passare alcuni concetti. Questo è un privilegio. Funzionerà sicuramente? No, ma le probabilità si alzano. Qual è il rischio però? Quello di sostituirsi, di mettersi al centro di quella conversazione fino a dimenticarsi chi dovrebbe davvero stare al centro. Perché se io so che la parola con la N non va usata è perché diverse persone razzializzate si sono prese la briga di farmelo sapere, cercando di non risultare aggressive, provando a essere quanto più accomodanti possibili per non rischiare che la mia coda di paglia andasse a fuoco. Allora dopo che io ho beneficiato di tutte quelle nozioni che mi sono arrivate la maggior parte delle volte gratuitamente e adesso sono in grado di spiegare a mia volta perché certi termini non vadano usati, quello che posso fare è rendere chiaro questo passaggio, spiegando al mio amico che ha usato quel termine che io a mia volta l'ho imparato da altre persone direttamente coinvolte. A questo proposito, dato il parallelismo tra razzismo e sessismo che stiamo facendo, mi permetto di consigliare proprio il libro che ha citato uno degli intervistati. Stava parlando di "Fortunatamente nera. Il risveglio di una mente colonizzata" di Nogaye Ndiaye.

Il timore di sostituirsi c'è, ma non possiamo permettere che diventi una scusa per non usare il proprio privilegio. Io ho bisogno di uomini che spieghino ad altri uomini perché certi pensieri siano sessisti, perché so che per alcuni uomini quelle voci sono le uniche che valgano la pena di essere ascoltate. E poi ho bisogno che questi uomini facciano notare come quella cosa che loro stanno spiegando e che suona come un pensiero interessante e originale, le donne la stiano dicendo da qualche secolo. E che chiedano ai loro amici "perché se te lo dico io lo ascolti e se te lo dice lei no?".

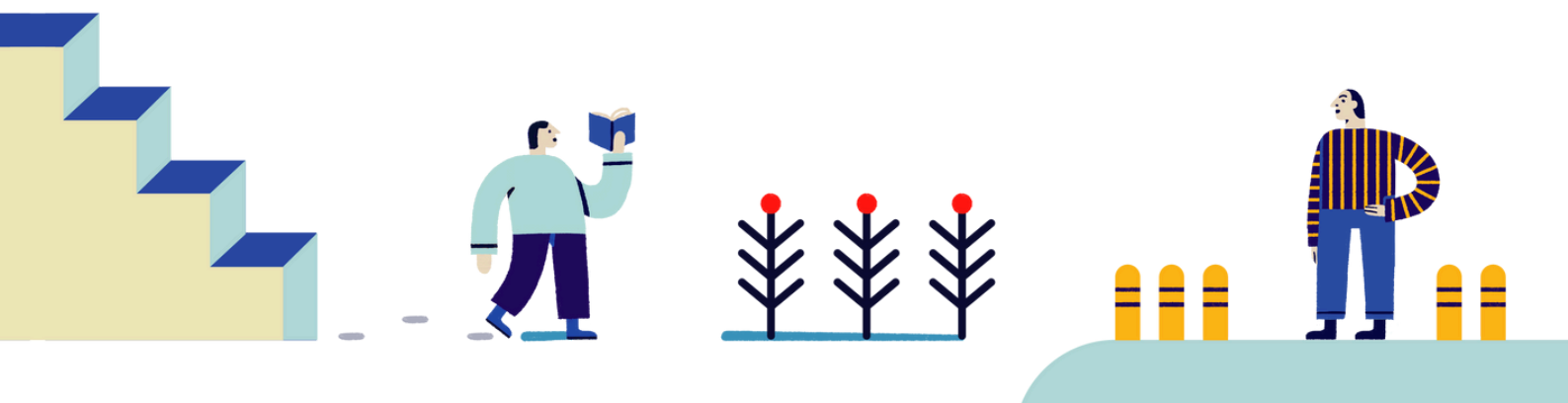
Fare parte della stessa categoria permette anche di giocare l'utilissima carta "guarda che io ero come te". Perché è vero, in una società sessista è facile dire cose sessiste. Ogni uomo che ora si sta facendo delle domande è stato con ogni probabilità un uomo che non se le è fatte per un sacco di tempo. Sottolineare questa condizione in comune aiuta a non sentirsi degli inetti o sotto processo.



Dire "guarda, questa cosa che hai detto ho scoperto non da molto essere problematica, pensa quando me lo hanno spiegato ci sono rimasto perché la usavo anche io senza problemi, però mi hanno detto che sarebbe meglio non usarla per questa ragione", è diverso dal dire "ma come si fa a essere così idioti da dire una cosa simile?". E forse la prima modalità può essere più nelle corde di chi vorrebbe intervenire ma non ama particolarmente il conflitto. Perché ricordiamoci sempre che per quanto si sia convinti di dover intervenire, bisogna trovare il proprio modo. Già sto facendo qualcosa che non mi mette particolarmente a mio agio, ci manca solo che io debba anche scimmiettare le modalità di un altro che non c'entrano niente con me.

Qualche ipotesi nelle varie risposte è stata data. Qualcuno suggeriva di partire da un fatto di cronaca, per evitare l'effetto "ragazzi, oggi interrogo" e provare a lanciare un tema che sia a grandi linee noto a tutti. Qualcun altro suggeriva di commentare una notizia dando per scontato di essere tutti sulla stessa lunghezza d'onda. Un esempio? C'è un femminicidio ogni 3 giorni e c'è ancora chi crede che non sia una questione culturale, non vi sembra assurdo? (Questa potete rivenderla, per chi ascolta le puntate quando escono, ci stiamo avvicinando al 25 novembre, per piacere quest'anno arriviamoci preparati).

C'è anche chi si rimbocca le maniche e prova a fare un lavoro uno a uno, in privato, cercando di far ragionare l'amico su ciò che ha detto, provando a fargli capire che alla fine non ci crede neanche lui a quello stereotipo che ha portato avanti con la sua frase. Per chi si immola in questo modo ho molta stima, perché chiaramente non è semplice e aumenta immediatamente il livello di complessità della discussione. Se ve la sentite, se dite "ma sì, faccio all'in, o ne parliamo seriamente o tanto vale non parlarne affatto", vi lascio la domanda più pesante di sempre da poter fare e cioè: quando hai detto quella frase, che bisogno stavi cercando di soddisfare? Perché noi come esseri umani siamo sempre efficaci nei nostri comportamenti, non facciamo le cose a caso, ogni nostro comportamento serve a soddisfare un bisogno. Dire nel gruppo dei tuoi amici che "ti sei fatto quella là", che "le donne devono stare in cucina", che "chissà a chi l'ha data per essere lì", serve a soddisfare un bisogno. Quale? Fate questa domanda, se dobbiamo essere pesanti, tanto vale avere il peso atomico dell'uranio.



Ultime due considerazioni prima di lasciarvi, a partire da due frasi che sono state dette. Anzitutto

Uomo 3:

Spesso e volentieri ce la si canta dicendo che ok, si atteggia così proprio perché siamo all'interno di un contesto amicale tra maschi, ma poi in realtà non è davvero così. Poi non so se questo rispecchi pienamente la realtà. Sicuramente a volte per comodo è più facile raccontarsela così.

Irene:

Certo che è preferibile pensare che il tuo amico stia solo scherzando e che in realtà non farebbe mai le cose che dice di voler fare e con ogni probabilità sarà così. Ma lo si pensa anche degli amici che invece poi certe cose si scopre che le fanno. Avere un'accortezza in più non può far male, anche solo dire "tu questa cosa la dici ma non la pensi davvero, vero?". Riportarli a una dimensione di confronto, rimmetterli sulla strada della riflessione, ascoltare attivamente quello che dicono, prenderli sul serio. Perché magari invece qualcuno dei tuoi amici quelle cose le pensa davvero e se tu crei un clima non giudicante forse riesce a raccontarti perché e anche a cambiare idea. È vero che gli amici si possono cambiare, ma se invece si sceglie di tenerseli vicini allora si può fare un lavoro utile stando loro accanto.

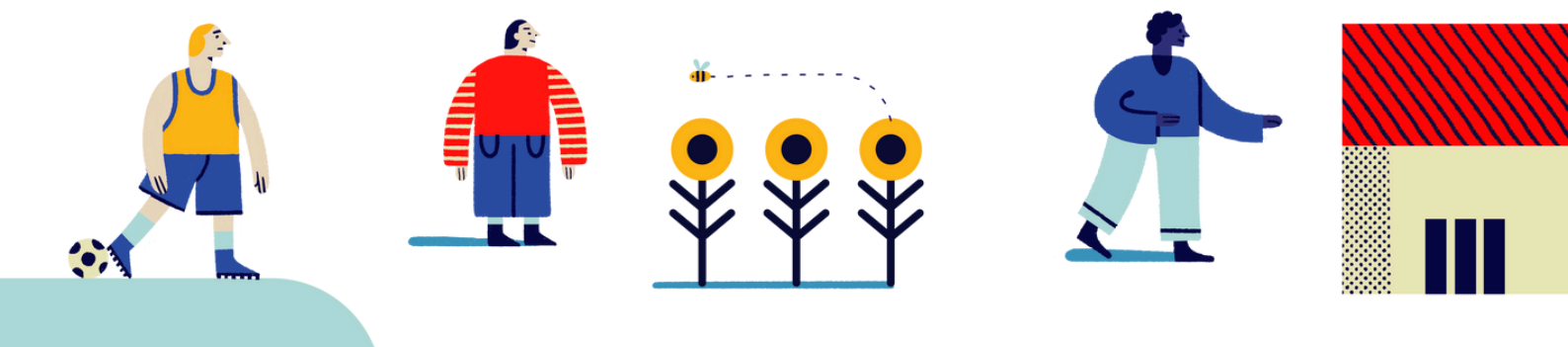
E per ultimo

Uomo 4:

Se queste domande avessi cominciato a farmele a 12 anni, a 13 anni, sarebbe stata una storia diversa.

Irene:

L'Italia è uno degli ultimi paesi in Europa a non prevedere alcun tipo di educazione all'affettività e alla sessualità nelle scuole, nonostante le persone più giovani continuino a dire di volerne parlare e di voler conoscere questi temi. Vorrei chiarire un punto: il fatto che questo tipo di educazione non venga fatto nelle scuole non significa che nessuno stia insegnando ai giovani queste cose. Semplicemente vengono educati da altro: dai silenzi imbarazzati in famiglia, dai fatti di cronaca, dagli esempi che hanno attorno, buoni o cattivi che siano.



Proprio per questo, le prossime due puntate, che andranno a chiudere questa seconda parte dell'intervista, saranno un po' particolari, perché non sentirete le voci di tutti gli uomini, ma quelle di chi è padre di un figlio maschio e poi quelle di chi per lavoro insegna questi argomenti. Saranno quindi puntate più brevi ma molto molto mirate, proprio per riprendere la chiusura di oggi. Sembra quasi fatto apposta...

Vi ricordo che se aveste voglia di rispondere anche voi alla domanda della puntata di oggi, potete farlo compilando il form anonimo che trovate andando su **www.irenefacheris.it/tuttigliuomini**. Alcune delle risposte le ascolterete fra 15 giorni.

Fino a quel momento, ricordate, queste questioni riguardano tutti gli uomini. Perché tutti gli uomini hanno lo straordinario privilegio di potersi fare ascoltare da altri uomini, ad esempio quelli che questo podcast non lo ascolteranno mai. Parlate con loro. Parlate fra voi. Cambiate le cose.

